

l'intervista

Etica e biomedicina,
sfida al pensiero unico

2

Etica e biomedicina, sfida al pensiero unico

l'intervista

di Francesco Ognibene



Lucio Romano

Da domani il convegno nazionale di Scienza & Vita e l'incontro delle 104 associazioni locali. Parla il copresidente Lucio Romano: il nostro impegno testimonia che su temi chiave non è tutto lecito di per sé. E oggi siamo molto più consapevoli

Due giorni importanti per Scienza & Vita: domani e sabato a Roma sono in programma infatti il 9° convegno nazionale e il 7° incontro delle associazioni locali (al Centro congressi di Via Aurelia 796), chiamato al rinnovo triennale delle cariche. È l'occasione per verificare insieme al copresidente Lucio Romano il senso di una presenza nata dal referendum di 7 anni fa e oggi più che mai opportuna.

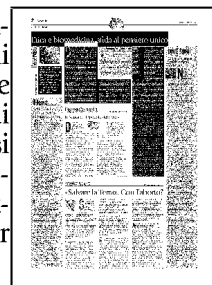
In che modo si caratterizza oggi l'impegno e l'azione di Scienza & Vita?

L'associazione fonda la sua attività culturale sul riconoscimento della vita umana come bene indisponibile. L'argomentazione si basa su di una razionale coniugazione interdisciplinare che, aperta agli sviluppi della ricerca biomedica, è in grado di offrire una condivisibile risposta a posizioni spesso caratterizzate da ideologie o pregiudizi. È l'orizzonte del nostro volontariato culturale. Sul territorio, poi, le 104 associazioni lo-

cali rappresentano il volano per una più capillare diffusione valoriale, caratterizzata da molteplici iniziative che testimoniano vitalità e impegno, in saperi e competenze.

Come ha visto cambiare l'associazionismo per la vita in Italia negli anni che sono seguiti alla grande mobilitazione sulla legge 40?

Sicuramente il referendum del 2005 costituisce uno spartiacque. La campagna di coscientizzazione, proseguita anche su altre tematiche, ha intercettato il sentire comune di un popolo vasto e variegato per orientamento politico e culturale che ha saputo compattarsi e mobilitarsi davanti ai tentativi di scardinamento antropologico e valoriale. L'opera culturale e prepolitica di questi anni dimostra che è possibile opporsi al "pensiero unico" che si vorrebbe predominante nell'opinione pubblica, per cui tutto ciò che è possibile sarebbe lecito di per



sé. Oggi c'è nell'associazionismo per la vita una maggiore consapevolezza sulle tematiche della biopolitica. **Si va facendo largo nella politica, nei media e nell'opinione pubblica l'idea che sulla vita umana ognuno vada lasciato sostanzialmente libero di scegliere su di sé o i propri cari ciò che ritiene giusto. Come si può fare argine a questa cultura individualistica e cinica?**

Nessun uomo è un'isola, e la vita di ciascuno di noi si realizza per costitutiva re-

lazionale: intersoggettiva e reciproca. Essere con gli altri e, ancor più, essere per gli altri. La relazionale deve essere declinata nell'alleanza di cura, avendo come fondamento il riconoscimento dell'intangibilità di ogni essere umano e della sua intrinseca dignità. Questa rappresenta una fattibile risposta, etica e politica, che la comunità sociale può offrire alle derive eutanasiche che sono un'ingiusta scorciatoia all'abbandono, alla sofferenza, alla solitudine. Né eutanasia, né accanimento: questo è da sempre il sentire di Scienza & Vita.

Pensa che il clima non certo facile nel quale il Paese si muove giochi a favore o contro l'affermarsi dell'etica della vita come fondamento di una rigenerata etica sociale?

Storicamente non c'è mai un momento "facile" per l'etica della vita e ancor più in questo tempo di grave crisi economico-finanziaria, dilaniato da incongruenze sociali e dall'incerto futuro. Non si può desistere. È doveroso riaffermare che fondamento dell'etica sociale è l'etica della vita, e ogni persona deve essere tutelata soprattutto nelle situazioni di massima fragilità. Ciò significa una virtuosa sintesi tra libertà, responsabilità, socialità e sussidiarietà, ineludibili principi di riferimento per una società che voglia definirsi veramente democratica e solidale.

I medici hanno una grande responsabilità nel custodire e diffondere una visione della persona rispettosa della sua naturale dignità. Tra i suoi colleghi questa consapevolezza è ancora salda? E cosa occorre perché la categoria difenda la vita anziché lasciarla in balia di altri interessi?

Nei medici è diffusamente presente la consapevolezza della gravosità del ruolo e delle responsabilità etico-assistenziali. Tuttavia non si può negare che diversi fattori tendono a logorare il fondativo codice morale, e tra questi: neo-contrattualismo e medicina difensiva, produttivismo utilitarista,

scientifico positivista, individualismo. Non ultime, le limitazioni delle risorse sanitarie e le criticità per la loro allocazione. Occorre che il medico, oggi, riaffermi con forza la natura morale della relazione assistenziale di cura dove si concretizza l'unicum dell'incontro tra fiducia e coscienza.

